

Approfondimento

Il monastero, originariamente dedicato a S. Prospero, era anticamente costruito fuori dalle mura di Reggio: mentre intorno all'anno 1000 era stata eretta una chiesa cittadina dedicata al patrono, officiata dal clero secolare, la comunità monastica aveva mantenuto la sua antica sede fuori città. Nel 1487 il monastero si libera dal regime di commenda in cui era caduto e passa alla congregazione di Santa Giustina; nel 1510 Alfonso I decide di demolire una torre del monastero, ritenuta troppo prossima alle mura e facilmente utilizzabile da eventuali assediati per nuocere alla città. Proprio per questo, i monaci decidono di trasferirsi entro le mura, ottenendo facilmente il permesso di insediarsi presso l'antica chiesa parrocchiale di S. Pietro: da qui deriva la nuova denominazione del monastero.

Nel 1517 i monaci terminarono gli acquisti necessari di terreno per ottenere lo spazio dove erigere il nuovo monastero, e sottoposero diversi disegni agli abati di Parma, Piacenza, San Benedetto Po e Modena, oltre che a esperti di architettura di Roma, Bologna e Milano, per scegliere il progetto. Non è chiaro a chi sia stato affidato l'incarico (recentemente sono stati identificati due disegni di Alessio Tramello relativi alla chiesa e al primo chiostro), anche se le carte nominano, forse solo come esecutori del progetto, Leonardo Pacchioni e Bartolomeo Spani.

Il chiostro piccolo, o chiostro della Porta, fu eretto tra il 1524 e il 1535, da Pacchioni e Spani, il primo come capomastro muratore, il secondo, scultore, come probabile ideatore delle linee stilistiche generali del progetto. Il chiostro è definito al livello terreno da un bel loggiato sorretto da colonne tuscaniche binate, alternativamente in pietra rossa e bianca di Verona: un modulo costruttivo che richiama la tradizione monastica medievale e che fu probabilmente fortemente voluto dai monaci. Al livello superiore si aprono eleganti bifore inquadrature da lesene ioniche che sorreggono una trabeazione e un timpano. Da notare il fatto che la chiesa e il monastero, fin dalle origini, furono costruite su un alto basamento che nasconde un grandioso sotterraneo voltato, utile per evitare la risalita di umidità ma anche come cantina e magazzino.

Il chiostro grande, impressionante nella sua mastina impostazione manierista, fu realizzato in due fasi. Nella prima fase (1541-1550) i documenti indicano come costruttori Alberto e Roberto Pacchioni. In una

seconda fase (1560-86) fu costruito e ben presto rifatto (a causa della scarsa perizia del capomastro Prospero Pacchioni) il dormitorio a nord del chiostro: in questa fase intervenne l'architetto bolognese Giulio della Torre. Infine, il chiostro fu completato tra il 1620 e il 1622. La lunga gestazione di quest'opera deriva dal fatto che l'antica chiesa di S. Pietro era collocata all'incirca nell'angolo sud-est dell'attuale chiostro e fu demolita solo nel 1584. Nonostante ciò, pare probabile poter indicare come progettista del chiostro Giulio Romano, plausibile autore, a Reggio, della torre campanaria di S. Prospero e di un disegno per la facciata del Duomo. In effetti, Giulio era l'artefice del rinnovamento della chiesa polironiana, con un disegno a serliane impiegato anche nel chiostro reggiano. Il livello inferiore del chiostro, propone un ritmo complesso dato dall'intersecarsi tra un ordine maggiore di lesene bugnate ioniche e serliane minori, sempre ioniche. Gli assurdi giochi di piattabande bugnate richiamano l'analogia creatività dispiegata dal maestro nel cortile del Palazzo Te di Mantova. Il livello superiore, scandito dal lesene composite, vede l'alternarsi di nicchie con statue e finestre dalla ghiera interrotta da bugne. La relativa grossolanità di molti dettagli indica però chiaramente che il progetto, se anche di mano giuliesca, fu seguito da artefici locali.

Il monastero fu soppresso nel 1783 da Ercole III e destinato al Ritiro delle Dame, una confraternita laica femminile. Nel 1796, in età napoleonica, il complesso è adibito a magazzino e tribunale. Nel 1815, alla Restaurazione, il monastero è trasformato in educando femminile e restaurato a partire dal 1818 per opera di Domenico Marchelli, cui spetta il nuovo sobrio prospetto sulla via Emilia. Nel 1860 si insedia negli edifici dell'ex monastero la caserma di cavalleria, cosa che comportò alcuni lavori di adattamento, come il tamponamento dei loggiati dei chiostri, oggi in gran parte riaperti.

